

AL VIA LE BONIFICHE DELL'AREA

Parco della salute Dopo 20 anni apre il primo cantiere

di Sara Strippoli

Una lunga storia cominciata con il primo protocollo del 2002. Sono passati vent'anni, diversi presidenti di Regione di vario colore, ma finalmente si entra in cantiere, anche se solo per la partenza della bonifica dell'area dell'ex-Fiat Avio dove sorgerà il Parco della Salute, della Scienza, della didattica e delle ricerche di Torino, 450 milioni di investimento. La consegna dei lavori è fissata nel 2027. Previsione ottimistica, considerato che è sufficiente un ricorso o un imprevisto durante i lavori di bonifica per rallentare la realizzazione. La Regione indica l'autunno del 2022 per l'inizio dei lavori, e anche in questo caso, ricostruendo tutti i passaggi burocratici, la data potrebbe facilmente slittare al 2023.

«Un'opera storica che metto al pari della Tav» dice il presidente del Piemonte Alberto Cirio, al taglio del nastro al fianco del sottosegretario alla Salute Andrea Costa che sottolinea il valore nazionale dell'opera torinese.

Non è più il progetto complessivo che si conosceva. Resta il numero dei posti letto totali, 1040, ma si modifica il contesto. Da tempo si sa che il Regina Margherita resterà fuori dal Parco, consentendo di recuperare posti letto per le attività del Sant'Anna, che saranno invece trasferite. La novità invece riguarda il futuro del Cto. Doveva diventare l'ospedale di territorio con 450 posti che avrebbe accolto i casi meno gravi. Resterà invece ospedale di eccellenza in campo ortopedico e traumatologico con investimenti dedicati. Un cambio di prospettiva e di filosofia: «L'ospedale di territorio a cui si pensava sarà probabilmente quello della To5 e anche il Cto», conferma



▲ L'avvio dei lavori
Sopra: l'apertura del cantiere e il governatore Cirio

**Ma grandi incognite sul progetto finale
Cambia la missione del Cto: resterà ospedale d'eccellenza**

l'assessore Icardi. Peccato che ancora non si sa dove sorgerà la struttura unica che inizialmente era prevista a Moncalieri. All'inaugurazione c'è anche Mauro Salizzoni, ex chirurgo dei trapianti e ora vicepresidente del Consiglio regionale: «E' l'ospedale di cui Torino ha un bisogno diventato un'urgenza».

La bonifica del primo lotto, quella che riguarda il polo ospedaliero, si concluderà a luglio 2022. Seguirà quella del secondo lotto che ospiterà la torre della didattica e della ricerca per cui mancano ancora le risorse. Una quota importante potrebbe arrivare dalla vendita delle vecchie Molinette, di cui è proprietaria al 50 per cento l'Università. La valutazione dipende però dai progetti del futuro Comune: alloggi di lusso o residenze universitarie?

La consegna dei progetti definitivi è prevista per l'aprile del 2022 per permettere l'aggiudicazione dei lavori e la partenza del cantiere. Cirio vorrebbe tagliare questo nastro entro la fine del 2022.



▲ L'idea di Fuksas Il grattacielo destinato a diventare sede della Regione

La torre incompiuta

La promessa di Cirio “Entro un anno tutti nel grattacielo”

Era aprile del 2017 quando il vicepresidente della giunta Chiamparino Aldo Reschigna rispondeva in Consiglio regionale dicendo di essere sicuro che, a dispetto di tutto, i primi traslochi sarebbero potuti cominciare «nell'inverno 2018-19». Invece il grattacielo di 42 piani voluto da Mercedes Bresso, protagonista di inchieste, ritardi, azioni legali, bolle alle finestre e pavimenti che cedono come budini è ancora lì, tristemente vuoto e a pochi passi dall'area dove nel 2027 potrebbe aprire il Parco della Salute.

Il presidente del Piemonte Alberto Cirio guarda la torre progettata da Massimiliano Fuksas, che ha poi denunciato le modifiche dei tecnici nella scelta dei materiali, e fissa la data nella quale vorrebbe vedere entrare i dipendenti regionali. «A fine del prossimo anno facciamo il trasloco», promette.

A margine dell'inaugurazione per la partenza dei lavori della bonifica, il presidente del Piemonte mette un punto fermo all'opera che definisce «la grande incompiuta». «Ci ritroveremo qui per festeggiare perché questo significherebbe che i soldi pubblici non sono stati sprecati».

E alle domande sulla riluttanza dei dipendenti pubblici a

uscire dagli uffici del centro per andare in una periferia peraltro ancora non ben fornita dai mezzi, il presidente ha risposto che il grattacielo è una scelta «che la sua giunta ha ereditato e che la logica è in ogni caso il risparmio». Il trasloco nel grattacielo consente infatti di chiudere tutti gli uffici della Regione sparsi per Torino e nelle zone limitrofe «in cui si pagano affitti a suon di centinaia di migliaia di euro ogni anno. Una sede unica dove raccogliere tutto».

Sono state nove le varianti realizzate sul progetto iniziale. Una cifra complessiva *monstre*: 236 milioni 639 mila 901 euro quella messa nero su bianco ad aprile di quest'anno come costo totale dei lavori.

Secondo il calco di Giulio Manfredi dell'associazione radicale Adelaide Aglietta, puntuale osservatore di quanto accade attorno al grattacielo, la cifra complessiva sarebbe di oltre 336 milioni di euro: «Ero stato facile profeta, anni fa, nell'affermare che la somma dei ritardi nella realizzazione dell'opera, del deterioramento dei materiali, delle imperfezioni delle vetrate, dei pavimenti rotti avrebbe portato allo sfioramento dei 300 milioni di euro» sostiene Manfredi. — **s.str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme da un'indagine della Camera di commercio di Torino

“La cooperazione? Un business solo per anziani”

di Massimiliano Sciuolo

La cooperazione rischia di essere un “settore per vecchi”. Lo dicono i numeri della Camera di Commercio di Torino, che ha analizzato il territorio metropolitano nel corso del 2020 e all'inizio del 2021. Al di là di un settore che soffre le difficoltà (-2,2% il numero di aziende rispetto alla fine dello scorso anno) e che vede calare il fatturato, anche se l'occupazione sostanzialmente tiene, il numero che più preoccupa gli addetti ai lavori è quello legato alle nuove generazioni.

Le statistiche dicono infatti che nel quinquennio dal 2016 al

2020 la diminuzione delle coop guidate da giovani era stata del -61,8%, anche nella prima metà del 2021 si è registrato un calo del 25,5% rispetto al 2020. Non è più un caso: sembra proprio una tendenza.

«Su inclusione, responsabilità sociale, sostenibilità, legame col territorio e parità di genere, il mondo delle cooperative la pensa esattamente come i giovani - è il rammarico di Gianni Gallo, presidente di Confcooperative Piemonte Nord -. Ma evidentemente per loro non è così immediato venire a conoscenza della nostra esistenza, delle dinamiche e dei meccanismi che ci caratterizzano. Facciamo fatica a intercettarli e, quando

Il settore fatica a intercettare i giovani Gallo: “Quando creano una società scelgono altre forme d'impresa”

si tratta di fondare una loro società, scelgono altre forme».

Sulla stessa linea anche Dimitri Buzio, presidente di Legacoop Piemonte: «Se si parla di start up, quasi mai queste hanno forma cooperativa. Eppure sarebbe il vestito migliore per garantire loro

una sopravvivenza sul mercato decisamente superiore alla media. Evidentemente, rispetto a due o tre decenni fa, non veniamo presi in considerazione come modello. Siamo sempre meno nei luoghi dove le nuove generazioni decidono di aprire un'impresa».

In attesa di trovare un nuovo linguaggio con cui comunicare con le nuove generazioni di imprenditori, però, il mondo delle coop guarda avanti con ritrovato ottimismo. «A soffrire di meno, in questi mesi di pandemia - dice Dario Gallina, presidente camerale - sono state le aziende legate all'agroalimentare e alla salute. Ma altre hanno patito di più: sport, cultura, ma anche produ-

zione e lavoro, credito e finanza. Adesso, però, le cose sembrano andare meglio». E così, su 1236 coop (per oltre 42mila addetti e un valore di produzione di 2,6 miliardi), il 59,7% prevede un miglioramento della situazione. Arrivati a metà del 2021, i numeri parlano di fatturato in crescita per il 27,2%, mentre è stabile per il 39,6%. Dal punto di vista dei posti di lavoro, l'1,2% delle imprese vede un miglioramento, mentre il 70,5% descrive un periodo di stabilità. La crisi però ha imposto riflessioni: il 48,5% ha ripensato meccanismi e dinamiche e il 23,9% ha investito (o conta di farlo a breve) in tecnologie 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA